

CONOSCERE LA RESISTENZA, SESSANTA ANNI DOPO

Il "Dizionario della Resistenza": un'opera fondamentale per conoscere la storia della guerra partigiana e dell'Italia degli Anni Quaranta

di CLAUDIO SILINGARDI*

Il decennio aperto dalla fondamentale opera di Claudio Pavone, *Una guerra civile. Sulla moralità della Resistenza* (Torino, Bollati Boringhieri, 1991), si è chiuso con due opere straordinarie per qualità e articolazione: *L'Atlante storico della Resistenza italiana*, curato da Luca Baldissara per conto dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia (Milano, Bruno Mondadori, 2000), e il *Dizionario della Resistenza*, due volumi curati da Enzo Collotti, Renato Sandri e Frediano Sessi, e editi da Einaudi nel 2000 e nel 2001. Ad essi vanno aggiunti altri testi che sono decisivi nel processo d'allargamento tematico delle questioni storiografiche legate alla Resistenza e alla seconda guerra mondiale: come non ricordare, a solo titolo d'esempio, l'importante opera di Luigi Ganapini, *La Repubblica delle camicie nere* (Milano, Garzanti, 1999), che ci ha offerto un quadro esaustivo delle problematiche relative all'esperienza della Repubblica sociale italiana.

E così, gli anni che dovevano mettere la parola fine alla ricerca e alle celebrazioni della Resistenza – almeno così speravano molti osservatori "interessati", in particolare nel tornante delle iniziative del cinquantesimo – si sono invece dimostrati anni di straordinaria fecondità storiografica e di apertura metodologica e tematica (pensiamo solo ai temi della deportazione e dell'internamento militare italiano), con un ruolo di primo piano giocato da studiosi legati agli Istituti storici della Resistenza. E questa ricchezza è ben rappresentata dal *Dizionario della Resistenza*, che nelle sue quasi 1.500 pagine riesce

da un lato a fare il punto sullo stato delle ricerche sulla seconda guerra mondiale, e dall'altro a dare conto della complessità della Resistenza italiana o, meglio, delle *Resistenze* che sono state combattute nel nostro paese e fuori dall'Italia. Merito, questo, del progetto messo a punto dai curatori Enzo Collotti, uno dei più importanti storici italiani, Frediano Sessi, scrittore, saggista e divulgatore, e Renato Sandri, ex comandante partigiano e dirigente politico nel dopoguerra. Presentare un'opera di questo tipo sul giornale dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia impone una riflessione preliminare: ogni tentativo di sintesi, di riepilogo, di interpretazione deve confrontarsi con la memoria dei protagonisti, una memoria che spesso rivendica orgogliosamente il diritto di critica verso l'operato degli storici, in particolare sulla descrizione dei singoli avvenimenti e sull'azione delle diverse formazioni. Un rischio che

è maggiore quanto più si allarga il punto di osservazione, e si restringe conseguentemente lo spazio di descrizione dell'oggetto di studio. Un rischio, dunque, che è presente soprattutto in opere come il *Dizionario della Resistenza*, che per loro natura sono portate alla sintesi e alla selezione delle problematiche. È quindi prevedibile che da parte di alcuni possano venire osservazioni critiche sullo spazio limitato dato alla propria formazione, alla propria provincia, o alle rilevanze che sono date, all'interno delle schede, ai singoli episodi o alle personalità citate. Ma non credo ci siano soluzioni: è evidente che gli autori del *Dizionario della Resistenza* si sono preoccupati di realizzare un'opera che vuole innanzi tutto *parlare al presente*, vuole parlare cioè ai giovani, agli insegnanti, agli operatori culturali, ai cultori di storia, agli storici, a chi in varie forme e modi opera nella società con consapevolezza e senso critico. Questo non significa che questa è un'opera *altra* rispetto al mondo resistenziale, ma piuttosto che tende a dare una risposta ad un problema che pure assilla, giustamente, chi ha vissuto la straordinaria stagione della lotta partigiana: in che modo rendere *trasmissibile* alle nuove generazioni quell'esperienza, in una comunicazione che non sia unidirezionale, dall'alto al basso, o che veda gli interlocutori in atteggiamento passivo rispetto al racconto e all'esaltazione di quei grandi momenti.

Noi siamo nel pieno di una stagione che pone il problema del *passaggio del testimone*, e questo non può che determinarsi nel progressivo prevalere della dimensione storica su quella della memoria. Da





questo punto di vista credo che il quadro sia tutt'altro che negativo, basti pensare al ruolo che giocano gli oltre sessanta Istituti storici della Resistenza italiani, e al continuo confronto generazionale e disciplinare che in essi si realizza tra partigiani, storici, insegnanti, studenti, operatori culturali. Ecco perché credo sia giusto invitare tutti, nel momento in cui si affronta un'opera complessa come il *Dizionario della Resistenza*, ad essere consapevoli di queste problematiche più generali, ad apprezzare il quadro d'insieme che questo lavoro ci consegna, sicuramente capace di sollecitare nuovi studi, nuovi approfondimenti, nuove consapevolezze.

Il *Dizionario della Resistenza* è un'opera in due volumi. Il primo, *Storia e geografia della liberazione*, presenta nella sua prima parte una serie di saggi di carattere generale, che hanno il compito di delineare gli aspetti fondamentali del tema, e focalizzare le questioni storiografiche ancora aperte. Partendo opportunamente dall'antifascismo e dalla crisi del regime fascista, sono focalizzate le diverse realtà che si determinarono nel crollo dello Stato italiano: l'occupazione tedesca, la Repubblica sociale italiana, il Regno del Sud, con gli opportuni approfondimenti sulle aree che la

Germania tolse all'Italia dopo l'occupazione del paese: l'Adriatisches Küstenland e l'Alpenvorland. Non manca un quadro generale sulla Resistenza in Europa – sfondo di carattere generale che è spesso dimenticato, soprattutto dai detrattori della Resistenza italiana –, sull'internamento militare italiano e sulla Resistenza fuori dall'Italia delle diverse unità dell'esercito italiano passate con i partigiani dopo l'8 settembre. Il fenomeno della deportazione è visto in due contributi, uno di carattere generale, che approfondisce le diverse tipologie di deportati e le fasi in cui la deportazione avvenne, l'altro dedicato alla deportazione razziale e alla persecuzione antiebraica.

Questa parte si sviluppa poi con contributi che focalizzano la realtà italiana, dal punto di vista militare (La campagna d'Italia, il Corpo italiano di liberazione, La guerra partigiana, Resistenza e territorio, Liberazione, Diritto e legislazione di guerra) e politico (Nascita e funzione storica dei Comitati di liberazione, Gli alleati e la Resistenza, Stampa della Resistenza, Chiesa e clero cattolico). Non mancano approfondimenti sul tema della Resistenza civile, ed anche un tentativo di visualizzare tipologie e periodizzazioni in merito alle rappresaglie e alle stragi compiute in Italia dai nazifascisti.

La seconda parte sviluppa un'analisi del movimento resistenziale regione per regione (con approfondimenti per i capoluoghi regionali), rendendo così percepibile ed evidente il carattere che il *Dizionario della Resistenza* vuole avere, di strumento che tiene insieme la dimensione storica e quella geografica (e molto opportunamente il secondo volume è corredato di alcune carte geografiche).

Come hanno scritto giustamente i curatori questa scelta «rompe l'idea cristallizzata e diffusa di una Resistenza dal carattere unitario (che da tempo gli studi e le ricerche degli storici avevano abbandonato) [e] dà spazio a una notevole

mole di lavori regionali e locali che in questi ultimi anni hanno contribuito a restituire complessità e veridicità a un fenomeno ancora lontano dall'essere compreso e analizzato appieno in ogni suo risvolto».

Il secondo volume, dal titolo *Luoghi, formazioni, protagonisti*, si apre con la terza parte dell'opera, il lemmario vero e proprio: si tratta di oltre 600 voci, strutturate sulla base di undici diverse tipologie: Località, Formazioni e organismi partigiani, Zone libere, Movimenti di massa, scioperi, organizzazioni unitarie, Alleati e resistenza, Partiti e movimenti politici, Stampa clandestina, Stragi, eccidi, rappresaglie, Luoghi di detenzione e tortura, Lager nazisti, Biografie. Questa parte, che è evidentemente quella più accessibile e diretta, è anche quella che si può prestare a maggiori osservazioni; ma occorre tenere presente che i singoli lemmi vanno letti nel loro intreccio con le parti generali e regionali. Qui si misura la diversità tra il *Dizionario della Resistenza* e altre opere che, in epoche passate, hanno tentato di dare una rappresentazione generale dell'esperienza partigiana. Mi riferisco in particolare all'*Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza* edita da La Pietra. Nel caso dell'opera einaudiana l'obiettivo non è quello di inglobare il più possibile tutti i percorsi, i luoghi, le formazioni, i protagonisti, rendendo inevitabilmente l'opera di scarsa fruibilità e divulgazione, ma di offrire una selezione ragionata ed esemplificativa, capace di stimolare interesse e curiosità in un pubblico di non esperti.

Da questo punto di vista, l'unica osservazione che mi sento di fare è che il tema del rapporto tra Resistenza e popolazione civile, giustamente richiamato come centrale dalla stessa introduzione dei curatori, e presente sia in tanti contributi generali sia in singoli lemmi, avrebbe forse meritato nel lemmario un'area specifica, sebbene essa sia più di pertinenza della riflessio-

ne sociologica sulla vita quotidiana al tempo della resistenza. Infine, la quarta parte offre innanzitutto degli approfondimenti tematici, con i contributi di Ettore Gallo su *Giustizia e Resistenza* e di Claudio Pavone su *La Resistenza oggi: problema storiografico e problema civile*, che ci portano direttamente dentro alla storia dell'Italia Repubblicana, e a come e con quali difficoltà il paradigma antifascista è stato assunto nella costruzione della identità italiana del dopoguerra. Seguono opportuni strumenti di lavoro, uno su Letteratura e Resistenza, l'altro una Bibliografia della Resistenza, poi l'elenco delle Medaglie d'oro della guerra di liberazione e, infine, un'appendice statistica e un repertorio di dati quantitativi elaborata da Giorgio Rochat.

Il *Dizionario della Resistenza* (che, giova ricordarlo, è stato realizzato grazie all'apporto di oltre ottanta collaboratori) costituisce da oggi un punto fermo nel dibattito culturale, a riprova della qualità e della ricchezza della riflessione storiografica sulla Resistenza italiana nella cornice europea, riflessione fondamentale per capire i percorsi e i nodi irrisolti nella costruzione della Repubblica italiana. È quindi uno strumento di lavoro e di riflessione che ci aiuta a sostenere questa fase non facile di confronto (e anche di scontro) sulla lettura del nostro passato, a reagire di fronte ai diversi tentativi di riscrivere o negare a scopi politici i momenti più alti e significativi della storia del nostro paese, quelli che hanno portato alla scrittura della Carta Costituzionale e alla nascita della Repubblica. ■

* *Direttore dell'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea di Modena e consigliere dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia.*

Dizionario della Resistenza, a cura di Enzo Collotti, Renato Sandri, Frediano Sessi; Vol. I, *Storia e geografia della liberazione*, Torino, Einaudi, 2000, pp. 617; Vol. II, *Luoghi, formazioni, protagonisti*, Torino, Einaudi, 2001, pp. 881.



Momenti dell'insurrezione partigiana a Genova.

UN DIBATTITO PARTIGIANO

di PIERO BONI

A oltre 50 anni di distanza dagli avvenimenti che li videro protagonisti, due compagni di lotta della guerra partigiana si ritrovano per riflettere assieme sull'esperienza compiuta. Si interrogano e si rispondono reciprocamente in un dialogo vivace ed intenso. Da un lato Erasmo Marrè "Minetto" (Genova 1921) e dall'altro Gianbattista Lazagna "Carlo" (Genova 1923).

Il primo, da luglio a dicembre 1944 capo della missione "Meridien" dell'O.R.I. (Organizzazione Resistenza Italiana) formazione di volontari che dal Sud, in accordo con l'americana O.S.S. (Office Strategique Service) e col C.L.N. (Comitato di Liberazione Nazionale di Roma), ha svolto azione di collegamento ed aiuto ai partigiani del Nord. Da gennaio a maggio 1945 Minetto è poi divenuto comandante della brigata garibaldina "Arzani". Gianbattista Lazagna ha ricoperto vari incarichi per concludere quale vice comandante della divisione garibaldina "Pinan-Cichero". Entrambi hanno operato nella VI zona ligure (Genova, Alesandria, La Spezia). Nel dopo guer-

ra Minetto è tornato agli studi scientifici di fisiologia vegetale ed è divenuto professore ordinario ed Accademico dei Lincei; Carlo, avvocato giuslavorista, ha collaborato con la CGIL.

Con maggiore o minore efficacia e convinzione, gli storici, amici e non della Resistenza, si sono posti più volte l'interrogativo: perché tanti giovani, specie della piccola e media borghesia, sono andati sui monti? Le storie di Minetto e Carlo forniscono una esauriente risposta? È stata in parte opera dell'educazione antifascista, ma la componente prevalente è stata la libera e matura scelta per la libertà ed il riscatto nazionale dal fascismo.

La libertà quella vera, quella autentica, quella che è motore di storia non si può ricevere in dono o non se ne attende l'arrivo: la si conquista. Dopo mezzo secolo gli uomini sono diversi, ma sia Carlo che Minetto ribadiscono che non c'è vita senza valori o ideologie e che proprio nella dura vita dei monti le coscienze e gli uomini sono maturati in un "processo" che è stato alla base dell'acquisizione della loro più completa personalità

come è alla base della vita di ogni società libera ed autoreferenziale. I gruppi o squadre, i distaccamenti e poi, su scala più vasta, le "zone libere" sono state le sedi ove ogni singolo e ogni collettività si sono formati elaborando una cultura partigiana fondata sulla lealtà, la solidarietà, il coraggio, la democrazia. Questo clima, questo ambiente, questa morale, fa naturalmente emergere i migliori e i più capaci oltre le appartenenze politiche o religiose.

Nella VI zona la prevalenza è stata comunista, ma i comunisti si sono ben guardati dal forzare troppo la mano sia perché condividevano e cercavano di applicare gli indirizzi del partito che si era schierato fin dall'8 settembre '43 sulle direttive togliattiane della politica del C.L.N. nazionale e della più larga unità, sia perché dirigenti, intelligenti ed abili, si resero subito conto che un efficace contributo militare e un vasto consenso popolare non erano possibili senza la valorizzazione di quegli uomini e che la dura legge della guerriglia chiamava a responsabilità sempre maggiori. Così i più autorevoli dirigenti comunisti della VI zona: Rolando (A. Barontini), Bini (G. Serbandini), Marzo (G.B. Canepa), Attilio (A. Pizzorno) ecc., hanno dato largo spazio, senza molte difficoltà, a indipendenti o di provenienza cattolica. È il caso di molti comandanti a cominciare da Bisagno (A. Gastaldi), Scriveria (A. Ferrando), Marco (A. Anselmi) e lo stesso Minetto. Da questo confronto a distanza di tanti anni, sereno e pacato, risulta ancora una volta un aspetto della Resistenza, che ancora andrebbe maggiormente esplorato, per evitare luoghi comuni e strumentalizzazioni. In ultima analisi, se si approfondisce, la Resistenza ne esce meno "rossa" di quanto la storiografia prevalente sembri farla apparire e di quanto sostengano le relative strumentalizzazioni revisioniste. Sotto questo

profilo il caso della VI zona, così come risulta dalla riflessione di Carlo e di Minetto, appare come uno dei più indicativi. Comunisti, socialisti, azionisti, sono stati certamente maggioranza numerica però nella sua politica e nella sua pratica la Resistenza forse è stata meno "rossa" e più patriottica delle successive interpretazioni che hanno necessariamente risentito del clima



La colonna dei prigionieri tedeschi sfila in via XX Settembre, a Genova.

e degli avvenimenti nei quali erano elaborate. Da ciò due considerazioni a nostro avviso: sbagliarono forte Churchill e i suoi a sostenere l'eventualità in Italia di una prospettiva greca e a limitare perciò il sostegno ai partigiani fino addirittura ad esortarli, nel novembre 1944 col proclama Alexander, ad andare a casa e ritrovarsi a primavera e, seconda considerazione su una interpretazione di una Resistenza meno "rossa" e più tricolore, sarebbe più facile per tutti gli italiani riconoscersi in quella "memoria condivisa" che il nostro Presidente Ciampi cerca tenacemente

e pazientemente di costruire. Impegno purtroppo assai difficile se anzitutto non si debella politicamente e sul piano storico l'attuale italico revisionismo fondato in primo luogo su una strumentalizzazione di moda a destra ma anche in certa sinistra quale quella dei "ragazzi di Salò".

Questo libro ha il merito inoltre di riportare alla riflessione un altro aspetto della Resistenza, quello relativo al confronto tra attesisti e i più propensi ad intensificare al massimo possibile l'azione e l'intervento militare. Anche questa dialettica, come l'altra cui si è accennato, almeno in VI zona, non è passata fra sinistra e cattolici o, come meglio preferiscono i due interlocutori, fra comunisti e cristiani, bensì ha visto schierarsi sull'una o sull'altra posizione i dirigenti della guerriglia a prescindere dalla loro appartenenza o cultura religiosa? Comunisti propensi a tenere le formazioni più in alto nelle valli per avere migliori possibilità di operare politicamente fra le popolazioni delle «zone libere», cattolici o indipendenti più decisi a tenere le forze nelle basse colline per meglio operare con più frequenza e successo in pianura. Per esigenze legittime di spazio, si è accennato solo ad alcune tematiche, altre ne sono sviluppate ed approfondite nel volume che per l'interesse del confronto e l'impegno di ricerca a tanta distanza di tempo suscita un solo rammarico: siamo ormai rimasti troppo in pochi per ripetere anche in altre regioni una tale esperienza; forse anche i nostri istituti storici non hanno sempre la sensibilità di quello di Rocchetta ligure e del ricercatore Manlio Calegari che ha curato un'ottima introduzione. ■

GIANBATTISTA LAZAGNA: *Intervista a "Minetto" comandante della Brigata "Arzani"*, Edizioni Colibri, Paterno Dugnano (MI), marzo 2002. Centro documentazione Rocchetta Ligure.